

5289

9209

5289

ATTLA

DRAMMA LIBRICO

IN UN PROLOGO E TRE ATTI

POESIA

DI TEMISTOCLE SOLERA

MUSICA

DI GIUSEPPE VERDI

9209



-E-VI-5539-



NAPOLI

1850

PERSONAGGI

ATTILA, Re degli Unni.
EZIO, Generale Romano.
ODABELLA, figlia del Signore di Aquileja.
FORESTO Cavaliere Aquilejese.
ULDINO, giovine Bretone, schiavo di Attila.
LICINIO, Preside del Senato di Roma.

Duci, Re e Soldati, Unni, Gepidi, Ostrogoti,
Eruli, Turingi, Quadi, Druidi, Sacerdotesse, Popolo
Uomini e Donne di Aquileja, Vergini d'Aquileja
in abito guerriero, Ufficiali e Soldati Romani,
Vergini e Fanciulli di Roma, Eremiti, Schiavi.

La Scena, durante il Prologo è in Aquileja
e nelle Lagune Adriatiche; durante i tre Atti
è presso Roma.

Epoca la metà del quinto secolo.

9209

PROLOGO

SCENA PRIMA

Piazza di Aquileja. La notte vicina al termine è rischiarata
da una grande quantità di torcie. Tutto all'intorno è un
miserando cumulo di rovine. Qua e là vedesi ancora
tratto tratto sollevarsi qualche fiamma, residuo di un
orribile incendio di quattro giorni.

*La Scena è ingombra di UNNI, ERULI,
OSTROGOTI, ec.*

Coro **U**rlì, rapine,
Gemiti, sangue, stupri, rovine,
E stragi e fuoco
D'Attila e il giuoco.

Oh lauta mensa,
Che noi sì ricco suolo dispensa!
Wodan non falla.
Ecco il Valalla!..

T'apri agli eroi...
Terra beata, tu se' per noi.
Attila viva;
Ei la scopriva!

Il re si avvanza,
Wodan lo cinge di sua possanza.
Eccoci a terra,
Dio della guerra!...
(tutti si prostr.)



SCENA II.

ATTILA *condotto sopra un carro tirato dagli
Schiavi, Duci, Re, ec.*

Att. (*scende dal Carro*) Eroi, levatevi! Stia nella
(*polvere*)

Chi vinto muor.

Qui!... circondatemi; — l'inno diffondasi
Del vincitor.

I figli d'Attila — vengono e vincono
A un punto sol.

Non è sì rapido — solco di fulmine,
D'aquila vol. (*egli va a se-
dersi sopra un trono di lance e scudi.*)

Coro Viva il re delle mille foreste
Di Wodano ministro e profeta;
La sua spada è sanguigna cometa,
La sua voce è di cielo tuonar.
Nel fragore di cento tempeste
Vien lanciando dagli occhi battaglia;
Contro i chiovi dell'aspra sua maglia
Come in rupe si frangon gli acciar.

SCENA III.

ULDINO, ODABELLA, *Vergini d'Aquileja, e detti.*

Att. Di vergini straniere (*scendendo dal trono*)
Oh quale stuol vegg'io?
Contro il divieto mio
Chi di salvarle osò?

Uld. Al re degno tributo ei mi sembrò.
Mirabili guerriere
Difesero i fratelli....

Att. Che sento?... a donne imbelli
Chi mai spirò valor?

Oda. Santo di patria indefinito amor! (*con
energia*)

Allor che i forti corrono
Come leoni al brando
Stan le tue donne, o barbaro,
Sui carri lagrimando.
Ma noi, noi donne italiche
Cinte di ferro il seno
Sul fumido terreno
Sempre vedrai pagnar.

Att. Bella è quell'ira, o giovane,
Nel scintillante sguardo;
Attila, i prodi venera,
Abbomina il codardo....
O valorosa, chiedimi
Grazia che più ti aggrada.

Oda. Fammi ridar la spada!...

Att. La mia ti cingi!...

Oda. (*Oh acciar!!*)

Da te questo or m'è concesso,
O giustizia alta, divina!
L'odio armasti dell'oppresso
Coll'acciar dell'oppressor.
Empia lama, l'indovina
Per qual petto è la tua punta?
Di vendetta l'ora è giunta...
Fu segnata dal Signor.

(*Oda., e donne part.*)

Att. (Qual nell'alma, che struggere anela
Nuovo senso discende improvviso?...
Quell'ardire, quel nobile viso
Dolcemente mi fiedono il cor!)

Coro Viva il re, che alla terra rivela
Di quai raggi Wodano il circonda!
Se flagella è torrente che inonda,
È rugiada se premia il valor.

Att. » Schiava non già, ma del mio campo gemma
 » Rimani, e fulgi nel real corteggio,
 » Siate voi tutte ancelle
 » A lei ch'io vesto della luce mia.
Od. (Fingasi! Oh lampo di celeste ajuto! —
 » Oh patria!... Oh padre! Oh sposo mio perduto!)
Att. Uldino a me dinanzi
 L'invitato di Roma ora si guidi ... (*Uld. parte*)
 Frenatevi, miei fidi,
 Udirsi dee, ma in Campidoglio poi
 Risposta avrà da noi.

SCENA IV.

Ezio, *Ufficiali Romani e detti.*

Ezio Attila!

Att. Oh il nobil messo!
 Ezio!... tu qui? — sia vero?
 L'altissimo guerrierò
 Degno nemico d'Attila,
 Scudo di Roma e vanto ...

Ezio. Attila a te soltanto
 Ora chied'io parlar.

Att. Itè! (*escono tutti*)

SCENA V.

ATTILA, ed EZIO.

Att. La destra porgimi ...
 Non già di pace spero
 Tuoi detti ...

Ezio. L'orbe intero
 Ezio in tua man vuol dar.
 Tardo per gli anni, e tremulo
 È il regnator d'Oriente;

Siede un imbelle giovine
 Sul trono d'Occidente;
 Tutto sarà disperso
 Quand'io mi unisca a te ...

Avrai tu l'universo,
 Resti l'Italia a me.

Att. Dove l'eroe più valido (*severo*)
 È traditor, spergiuo,
 Ivi è perduto il popolo,
 È l'aere stesso impuro;
 Ivi impotente è il Dio,
 Ivi è codardo il re ...

Là col flagello mio
 Rechi Wodan la fè!

Ezio. Ma se fraterno vincolo (*rimettendosi*)
 Stringer non vuoi tu meco,
 Ezio, ritorna ad essere
 Di Roma ambasciator:
 Dell'imperante Cesare
 Ora il voler ti reco ...

Att. È van! — Chi frena or l'impeto
 Del nembo struggitor?
 Vanitosi!... Che abbiatti e dormenti
 Pur del mondo tenete la possa,
 Sopra monti di polvere ed ossa
 Il mio baldo corsier volerà:
 Spanderò la rea cenere ai venti
 Delle vostre superbe città.

Ezio. Fin che d'Ezio rimane la spada,
 Starà saldo il gran nome romano:
 Di Chalons lo provasti sul piano
 Quando a fuga ti aperse il sentier.
 Tu conduci l'eguale masnada,
 Io comando gli stessi guerrier.
 (*partono entrambi da opposte parti.*)

SCENA VI.

Rio-Alto nelle Lagune Adriatiche. Qua e là sopra palefite sorgono alcune capanne, comunicanti fra loro per lunghe asse sorrette da bareche. Più in là scorgesi una campana appesa ad un casotto di legno, che fu poi il campanile di S. Giacomo. Le tenebre vanno diradandosi fra le nubi tempestose: quindi a poco a poco una rosea luce, sino a che (sul finir della scena) il subito raggio del sole innondando per tutto, riabbella il firmamento del più sereno e limpido azzurro. Il tocco lento della campana saluta il mattino.

Alcuni EREM. escono dalle capanne, e s'avviano all'altare.

I. Qual notte!

II. Ancor fremono l'onde al fiero Turbo, che Dio d'un soffio suscitò.

I. Lode al Signor!

II. Lode al Signor! L'altero

Uniti. Elemento Ei sconvolse ed acquetò. Sia torbida o tranquilla la natura, D'eterna pace Ei nutre i nostri cor. L'alito del mattin già l'aure appura.

I. Preghiam!

II. Preghiam!

Uniti. Sia lode al Creator!

Voci interne. Lode al Creator!

SCENA VII.

Dalle navicelle, che approdano a poco a poco, escono FORESTO, donne, uomini e fanciulli d'Aquileja, ec.

Erem. Quai voci!... Oh tutto Di navicelle — coperto è il flutto!... Son d'Aquileja! — Certo al furor Scampan dell'Unno. —

Lode al Creator!

Aqui.

For. Qui, qui sostiamo! — Propizio augurio N'è questa croce, — n'è questo altar, Ognun d'intorno — levi un tugurio Fra questo incanto — di cielo e mar.

Aqui. Lode a Foresto! — Tu duce nostro. Scudo e salvezza — n'eri tu sol'...

For. Oh! ma Odabella!... — Preda è del mostro. Serbata al pianto, — serbata al duol, Ella in poter del barbaro!

*Fra le sue schiave avvinta!
Ahi che men duro all'anima
Fora il saperti estinta!
Io ti vedrei fra gli angeli
Almen ne' sogni allora,
E invocherei l'aurora
Dell'immortal mio di.*

*Tutti. Spera!... l'ardita giovane
Forse al crudel sfuggi.*

*Erem. Cessato alfine il turbine
Più il sole brillerà.*

*For. Sì, ma il sospir dell'esule,
Sempre Aquileja avrà.*

*Cara patria, già madre e reina
Di possenti magnanimi figli,
Or macerie, deserto, ruina,
Su cui regna silenzio e squallor;
Ma dall'alghe di questi marosi.*

*Qual risorta fenice novella,
Rivivrai più superba, più bella
Della terra e dell'onde stupor!*

*Coro. Sì dall'alghe di questi marosi,
Qual risorta fenice novella,
Rivivrai, nostra patria, più bella
Della terra e dell'onde stupor!*

Fine del Prologo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Bosco presso il campo d'Attila. È notte; nel vicino ruscello bulicano i raggi della luna.

ODABELLA *sola.*

Liberamente or piangi...
Srenati, o cor. — La queta ora, in che posa
Han pur le tigri, io sola
Scorro di loco in loco,
Eppur sempre quest'ora attendo, invoco.
Oh! nel fuggente nuvolo
Non sei tu, padre, impresso?...
Cielo!... ha mutato imagine!...
Il mio Foresto è desso. —
Sospendi, o rivo, il murmure,
Aura, non più fremir...
Ch'io degli amati spiriti
Possa la voce udir. —
Qual'suon di passi!

SCENA II.

FORESTO, *in costume barbaro, e detta.*

For. Donna! —
Oda. Gran Dio!!...
For. Ti colgo alfine! —
Oda. Sì... la sua voce!
Tu.. Tu! Foresto? — Tu, l'amor mio?
Foresto, — io manco!...ni affoga il cor?
Tu mi respingi? — Tu! — Sì feroce?

For. Nè a me dinanzi — provi terror?
Oda. Ciel! che dicesti? — *(risuotendosi)*
For. T'ingigi invano:

Tutto conosco, — tutto spiai! —
Per te d'amore, — furente, insano
Sprezzai pericoli, — giunto son qui!
Qual io ti trovi — barbara il sai!...

Oda. Tu,?... tu Foresto, — parli così?

For. Sì, quell'io son, ravvisami,
Che tu tradisti, o infida:
Qui fra le tazze e i cantici
Sorridi all'omicida...
E la tua patria in cenere
Pur non ti cade in mente...
Del padre tuo morente
L'angoscia, lo squallor...

Oda. Col tuo pugnol feriscimi...
Non col tuo dir, Foresto;
Non maledir la misera...
Crudele inganno è questo! —
Padre, ben tu puoi leggere
Dentro il mio sen dal cielo...
Oh! dirgli tu, se anelo
D'alta vendetta in cor.

For. Va. — Racconta al sacrilego infame
Ch'io sol resto a sbramar la sua fame:

Oda. Deh!... pel cielo, pei nostri parenti
Qui m'uccidi, o m'ascolta, crudel!

For. Che puoi dirmi?

Oda. Foresto, rammenti
Di Giuditta che salva Israel?
Da quel dì che ti pianse caduto
Con suo padre sul campo di gloria
Rinovar di Giuditta la storia
Odabella giurava al Signor.

For. Dio! ... Che intendo!

Oda. La spada del mostro
Vedi? è questa! ... Il Signor l' ha voluto!

For. Odabella ... a' tuoi piedi mi prostro ...

Oda. Al mio sen! ... Or s' addoppia il valor!

For. e Oda.

Oh t' inebria nell' amplesso,
Gioja immensa, indefinita!
Nell' istante a noi concesso
Si disperde il corso duol!
Qui si effonde in una sola
Di due miseri la vita ...
Noi ravniva, noi consola
Una speme, un voto sol.

SCENA III.

Tenda d' Attila. Sopra il suolo, coperto da una pelle di tigre, è disteso ULDINO che dorme. In fondo alla sinistra, per mezzo di una cortina sollevata a mezzo, la quale forma come una stanza appartata, seorgesi ATTILA in preda al sonno sopra letto orientale assai basso, e coperto egualmente di pelli di tigre.

Att. Uldino, Uldin! (*balzando esterrefatto*)

Uld. Mio re!

Att. Non hai veduto?

Uld. Che mai?

Att. Tu non udisti?

Uld. Io nulla.

Att. Eppur feroce
Qui s' aggirava. — Ei mi parlò ... sua voce
Parea vento in caverna!

Uld. O re, d' intorno
Tutto è silenzio ... della vigil scolta
Batte soltanto il piè.

Att. Mio fido, ascolta!
Mentre gonfiarsi l' anima

Parea dinanzi a Roma,
M' apparve immane un veglio,
Che mi afferrò la chioma ...
Il senso ebb' io travolto,
La man gelò sul brando;
Ei mi sorrise in volto,
E tal mi fe' comando;
Di flagellar l' incarco
Contro ai mortali hai sol:
T' arretra! ... or chiuso e il varco;
Questo de' numi è il suol!

In me tai detti suonano
Cupi, fatali ancor,
E l' alma in petto ad Attila
S' agghiaccia pel terror.

Uld. Raccapriccio! che far pensi?
Att. Or son liberi i miei sensi!

(*riaccendendosi*)

Ho rossor del mio spavento.
Chiama i druidi, i duci, i re.
Già più rapido del vento,
Roma iniqua, io movo a te.

SCENA IV.

ATTILA solo.

Oltre quel limite
Ti attendo, o spetro!
Vietarlo ad Attila
Chi mai potrà?
Vedrai, se pavido
Io là m' arretro,
Se alfin me vindice
Il mondo avrà.

SCENA V.

ULDINO, *Druidi, Duci, Re, e detto.*

Coro Parla, imponi.

Att. Le ardite mie schiere
Sorgan tutte alle trombe guerriere,
È Wodano che or Roma mi addita:
Moviam tosto.

Coro Sia gloria a Wodan.
Allo squillo, che al sangue nè invita,
Pronti ognora i tuoi fidi saran. (*Le trombe
squillano tutto d'intorno: succede subito ed esce
la seguente religiosa armonia di*)

Voci int. lont. Vieni... Le menti visita,
O spirito creator
Dalla tua fronte piovere
Fanne il vital tesor.

Att. Che fia! Non questo è l'eco
Delle mie trombe! Aprite, olà!...

SCENA VI.

Il campo d'Attila. Dalla collina in fondo vedesi avanzare,
preceduta da Licinio e da sei Senatori, una schiera di
vergini e fanciulli in bianche vesti recanti palme.

La scena è ingombra dalle schiere d'ATTILA in ar-
mi. Fra la moltitudine appare FORESTO con
visiera calata, ODABELLA, e detti.

Att. Chi vien?

Coro (*di Vergini e fanciulli sempre avanz.*)

I guasti sensi illumina,
Spirane amore in sen.
L'oste debella e spandasi
Di pace il bel seren.

Att. (*commovendosi a poco, a poco*)
Uldino! è quello il bieco
Fantasma!... Il vo' sfidar... Chi mi trattien?

Lic. Di flagellar l'incarco
Contro i mortali ha sol.
T'arretra... Or chiuso è il varco;
Questo de' numi è il suol.

Att. Gran Dio! le note stesse
Che la tremenda vision m'impresse.

(*Egli leva la testa al cielo sopraffatto da subito
terrore. Tutti restano sorpresi, e smarriti*)

(No!... non è sogno — ch'or l'alma invade!
Son due giganti — che investon l'etra...
Fiamme son gli occhi, — fiamme le spade...
Le ardenti punte — giungono a me.
Spirti, fermate. — Qui l'uom si arretra;
Dinanzi ai numi — prostrasi il re!)

Coro ed ULD.

(Sordo ai lamenti — par de' fratelli,
Vago di sangue, — di pugne sol.)
La flebil voce — di pochi imbelli
Qual nuovo senso — suscita in me? ...
Qual possa è questa — prostrato a suol
La prima volta — degli Unni il re!)

Lucinio, ODAB., FOR., VERG.

Oh dell'Eterno — mira virtude!
Da un pastorello — vinto è Golia,
Da umil fanciulla — l'uomo ha salute,
Da gente ignota — sparsa è la fè...
Dinanzi a turba — devota e pia
Ora degli empì — s'arretra il re!

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Campo d' Ezio. Scorgesi lontana la grande città
dei sette colli.

*EZIO solo. Egli esce tenendo in mano un papiro
spiegato e mostrando dispetto.*

*Tregua è cogli Unni. — A Roma
Ezio, tosto ritorna ... a te l' impone
Valentinian. — L' impone! ... e in cotal modo,
Coronato fanciul, me tu richiami? ...
Or, or, più che del barbaro le mie
Schiere paventi! ... Un prode
Guerrier canuto piegherà mai sempre
Dinanzi a imbelle, a concubine servo?
Ben io verrò ... Ma qual s' addice al forte,
Il cui poter supremo
La patria leverà da tanto estremo!
Dagli immortali culmini
Belli di gloria, un giorno,
L' ombre degli avi, ah sorgano:
Solo un istante intorno! —
Di là vittrice l' aquila
Per l' orbe il vol spiegò ...
Roma nel vil cadavere
Chi ravvisare or può?
Chi vien?*

SCENA II.

*Preceduto da alcuni soldati romani presentasi
uno stuolo di Schiavi di ATTILA, e detto.*

Coro Salute ad Ezio,
Attila invia per noi.
Brama che a lui convengano
Ezio, ed i primi suoi. —
Ezio Ite! — Noi tosto al campo
Verrem. —

SCENA III.

*Tra gli Schiavi che partono uno è rimasto.
Egli è FORESTO.*

Ezio Che brami tu?
For. Ezio al comune scampo
Manca la tua virtù.
Ezio Che intendi?... Oh chi tu sei? (*sorpreso*)
For. Ora saperlo è vano;
Il barbaro profano
Oggi vedrai morir.
Ezio Che narri?...
For. Allor tu dei
L' opera mia compir.
Ezio Come?...
For. Ad un cenno pronte
Stian le romane schiere,
Quando vedran dal monte
Un fuoco lampeggiar,
Prorompano, quai fiere,
Sullo smarrito branco?
Or va ...
Ezio Di te non manco
Saprò vedere, e oprar. (*For. parte rapid.*)

SCENA IV.

Ezio solo.

È gettata la mia sorte,
 Pronto sono ad ogni guerra;
 S'io cadrò, cadrò da forte,
 E il mio nome resterà.
 Non vedrò l'amata terra
 Svenir lenta e farsi a brano...
 Sopra l'ultimo romano
 Tutta Italia piagnerà.

SCENA V.

Campo d'Attila come nell'Atto I, apprestato a solenne convito. La notte è vivamente rischiarata da cento fiamme che irrompono da grossi tronchi di quercia preparati all'uso.

Unni, Ostrogoti, Eruli ec., Mentre i guerrieri cantano, ATTILA, seguito dai Druidi, dalle Sacerdotesse, dai Duci e Re, va ad assidersi al suo posto, ODABELLA gli è presso in costume d'Amazone.

Coro Del ciel l'immensa volta,
 Terra, ai nemici tolta,
 Ed aere che fiammeggia
 Son d'Attila la reggia.
 La gioja delle Conche
 Or si diffonda intorno;
 Di membra e teste tronche
 Godremo al nuovo giorno! (uno squillo di tromba annuncia l'arrivo degli ufficiali romani preceduti da Uldino.)

SCENA VI.

EZIO col seguito, ULDINO; FORESTO, che nuovamente in abito guerriero si frammischia alla moltitudine, e detti.

Att. Ezio, ben vieni! Della tregua nostra (alzan.)
 Fia suggello il convito.

Ezio Attila, grande
 In guerra sei, più generoso ancora
 Con ospite nemico. (alcuni Druidi,
 avvicinandosi ad Attila, gli dicono sotto voce.)
 O re; fatale

È seder collo stranio:

Att. E che?
 Dru. Nel cielo

Vedi adunarsi i nubi.
 Di sangue tinti... Di sinistri augelli
 Misto all'inafausto grido
 Dalle montagne urlò lo spirito infido,

Att. Via, profeti del mal:

Dru. Wodan ti guardi.

Att. Sacre figlie degli Unni, (alle sacerd.)
 Percuotete le cetre, e si diffonda
 Delle mie feste la canzon gioconda.

(Tutti si assidono. Seguono Danze e Canti.)

Sac. Chi dona luce al cor?... Di stella alcuna
 Dal cielo il vago tremolar non pende;
 Non raggio amico di ridente luna
 Alla percossa fantasia risplende...
 Ma fischia il vento, rumoreggia il tuono,
 Sol dan le corde della tromba il suono.

(In quel mentre un improvviso e rapido soffio procelloso spegne gran parte delle fiamme. Tutti si alzano per natural moto di terrore. Silen-

zio e tristezza generale. Foresto è corso ad Odabella. Ezio s'è avvicinato ad Attila.)

For. (ad Oda.) O sposa, t'allieta
E giunta la meta,
Dei padri lo scempio
Vendetta otterrà.
La tazza là mira
Ministra dell'ira,
Al labbro dell'empio,
Uldin l'offrirà.

Oda. (fra se) (Vendetta averen noi
Per mano de' suoi?
Non fia ch'egli cada
Per loro tradir.

Nel giorno segnato,
A Dio l'ho giurato,
È questa la spada
Che il deve colpir.)

Ezio (ad Att.) Rammenta i miei patti;
Con Ezio combatti;
Del vecchio guerriero
La man non sprezzar.

Decidi — Fra poco
Non fora più loco.
(Del barbaro altiero
Già l'astro dispar.)

Att. (ad Ezio) M'irriti, o Romano ...
Soprendermi è vano:
O credi che il vento
M'infonda terror?

Nei nemi, e tempeste
S'allietan mie feste ...
(Oh rabbia! non sento
Più d'Attila il cor!)

Uld. (fra se) (Dell'ora funesta

L'istante s'appresta ...

Uldino, paventi?

Breton non sei tu?

O il cor più non t'ange

La patria che piange?

O più non rammenti

La rea servitù?)

Coro

(Lo spirito de' monti
Ne rugge alle fronti,
Le quercie fumanti
Sua mano copri.

Terrore, mistero

Sull'anima ha impero ...

Stuol d'ombre vaganti.

Nel bujo apparì (il cielo si rasserenà.)

Tutti

L'orrenda procella

Qual lampo spari.

Di calma novella

Il ciel si vesti!!

Att. Si riaccendan le quercie intorno (risuotendosi.) (gli schiavi eseguono il cenno.)

Si rannodi la danza ed il giuoco ...

Sia per tutti festivo tal giorno.

Porgi, Uldino, la conca ospital.

For. (pian. ad Oda.) Perché tremi?... s'imbianca il tuo

Att. (ricevendo la tazza ad Uldino.) (volto.)

Libo a te, gran Wodano, che invoco!

Oda. (trattenendolo.) Re ti ferma!... è veleno!...

Att. (furibondo) Che ascolto!

Chi 'l temprava!

Oda. (Oh momento fatal!)

For. Io. (avanzandosi con fermezza.)

Att. (ravvisandolo) Foresto!

Si, quello che un giorno

La corona strappò dal tuo crine ...

Att. (traen. la spada.) In mia mano caduto se'al fine,
Ben io l'alma dal sen ti trarrò.

For. (in atto beffardo.) Or t'è lieve ...

Att. (ferman. a tai parole.) Oh mia rabbia! Oh mio

Oda. Re, la preda niun toglier mi può. (scorno!)
Io t'ho salvo ... il delitto svelai ...
Da me sol fia punito l'indegno.

Att. (compiacendosi del fiero atto.)
Io tel dono! Ma premio più degno,
Mia fedele, riserbasi a te:
Tu doman salutata verrai
Dalle genti qual sposa del re.
Oh miei prodi! un solo giorno
Chiedo a voi di gioja e canto,
Tuonerà di nuovo intorno
Poscia il vindice flagel.

Ezio, in Roma annuncia intanto
Ch'io de' sogni ho rotto il vel.

Oda. (con represso impeto a Foresto.)

Frena l'ira che t'inganna;
Fuggi, salvati, o fratello.
Me disprezza, me condanna
Di' che vile, infame io son...
Ma deh fuggi... Al di novello
Avrò tutto il tuo perdon.

For. (ad Oda.) Parto sì, per viver solo

Fino al dì della vendetta:
Ma qual pena, ma qual duolo
A tua colpa si può dar?...
Del rimorso che t'aspetta
Duri eterno il flagellar.

Ezio (Chi l'arcan svelar potea?
Chi fidarlo a core amante?
Va, ti pasci, va ti bea,
Fatal uom, di voluttà.

Ma doman su te festante
Ezio in armi piomberà.)

Uld. (Io gelar m'intesi 'l sangue....

Chi tradir poteane mai?
Me dal fulmine, dall'angue,
Tu salvasti, o pro' guerrier...
Generoso! e tu m'avrai
Sempre fido al tuo voler.)

Coro Re possente, il cor riscuoti...
Torna al sangue, torna al fuoco!
Su punisci, su percuoti
Questo stuol di traditor!...
Non più scherno, non più giuoco
Noi sarem de' numi lor.

Fine dell'Atto secondo.

ATTO TERZO

Bosco come nell'Atto I, il quale divide il campo di Attila da quello di Ezio. È il mattino.

SCENA PRIMA

FORESTO solo, indi ULDINO.

Qui del convegno è il loco ...
Qui delle orrende nozze
L'ora da Uldino apprendereò ... Nel petto
Frenati, o sdegno ... A tempo,
Come scoppiar di tuono,
Proromperò.

Uld. Foresto!
For. Ebben!
Uld. Si move

Ora il corteo giulivo,
Che d'Attila alla tenda
Accompagna la sposa. Oh mio furore!
For. Uldino va! ... Ben sai
Di là dalla foresta
In armi stanno le romane schiere ...
Ezio te attende sol, perchè sull'empio
Piombino tutte. (Uldino parte)

SCENA II.

FORESTO solo.

Infida!
Il di che brami è questo:

Vedrai, come ritorni a te Foresto!
Che non avrebbe il misero
Per Odabella offerto?
Fino, deh, ciel perdonami,
Fin l'immortal tuo serto. —
Perchè nel viso ai perfidi
S'imprime il tuo seren?...
Perchè fai pari agli angeli
Chi sì malvagio ha il sen?

SCENA III.

Detto, ed EZIO, che viene frettoloso dalla parte del campo romano.

Ezio Che più s'indugia?... attendono
I miei guerrieri il segno ...
Proromperan, quai folgori,
Tutti sul mostro indegno.
For. Non un, non un de' barbari
Ai lari tornerà.

Coro interno

Entra fra i plausi, o vergine,
Schiusa è la tenda a te;
Entra, ed il raggio avvolgati
Dell'esultante re.
Bello è il tuo volto candido,
Qual mattutino albor,
A dolce spirto è simile
Ora di sol che muor.

For. Tu l'odi?... è il canto pronubo! ...
Funereo diverrà.

Ezio Ah scellerata!!

For. Frenati.

Ezio Lo esige l'alta impresa.

For. Sposa è Odabella al barbaro ! ...

A' suoi voler s'è resa !! ...

Ezio La tua gelosa smania

Frena per poco ancor.

For. Tutti d' Averno i demoni

M' agitan mente e cor.

SCENA IV.

ODABELLA, sempre in arnese da Amazone, con manto regale e corona, che viene spaventata fuggente dal campo barbaro, e detti.

Oda. Cessa, deh cessa ... lasciami,
Ombra del padre irata ...
Lo vedi? ... lo fuggo il talamo ...
Sarai ... sì ... vendicata ...

For. E tardo, o sposa d' Attila,
E tardo il tuo pentir.

Ezio Il segno ... il segno ... affrettati,
O ci farem scoprire.

Oda. Tu qui; Foresto? ... Ascoltami,
Pietà del mio martir.
Te sol, te sol quest' anima
Ama d' immenso amore,
Credimi, è puro il core.
Sempre ti fui fedel.

For. Troppo mi seppe illudere
Il tuo mendace detto !!
Ed osi ancor d' affetto
Parlare a me, crudel.

Ezio Tempo non è di lagrime,
Non di geloso accento;
S' affretti l' alto evento,
Sinchè ne arride il ciel.